



**FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI**

**COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 12/11 al 18/11 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su [www.landosileoni.it](http://www.landosileoni.it)

## INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

### Sommario

PLUS 24 sabato 12 novembre 2011

Bancari stretti tra esuberanti e crisi

Sileoni (Fabi): la fase è difficile, occorre chiudere le trattative in tempi ragionevoli

IL SOLE 24 ORE del lunedì 14 novembre 2011

IL PROBLEMA Per conciliare equità e competitività la flessibilità in uscita va accompagnata con un efficace sistema di aiuti Modello flexsecurity per il lavoro Per creare più opportunità occorre bilanciare le garanzie tra giovani e anziani

IL SOLE 24 ORE del lunedì 14 novembre 2011

Alto apprendistato, più chance ai giovani Non solo per imparare un mestiere ma anche per fare ricerca. La scommessa sull'apprendistato riguarda infatti anche gli alti livelli della formazione, dalla laurea al dottorato

IL SOLE 24 ORE del lunedì 14 novembre 2011

Non profit/1. Oggi riunione dei ministri dell'Agricoltura per trovare un accordo sul «Pead» Ue divisa sui fondi per i poveri In ballo un taglio al budget del 76%: a rischio 18 milioni di indigenti Oggi ultima chiamata per cercare di evitare il taglio degli aiuti a favore di 18 milioni di europei poveri.

CORRIERE DELLA SERA martedì 15 novembre 2011

Pensioni, privatizzazioni e tasse Il piano per affrontare i conti Dal ritorno dell'Ici alla stretta sulle rendite di anzianità

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 16 novembre 2011

Nuovo Welfare, Proposte (e Coraggio) Più interventi e sgravi per i lavoratori dipendenti. Tre idee per le aziende

di ALBERTO BRAMBILLA \*

IL SOLE 24 ORE giovedì 17 novembre 2011

Potenziati gli sgravi per tirare la volata all'apprendistato

Scatta l'azzeramento dei contributi per le aziende sotto i dieci dipendenti

PAGINA A CURA DI Giampiero Falasca

MF-Milano Finanza venerdì 18 novembre 2011

Il segretario del primo sindacato bancario: si profilano pericolose perdite di professionalità.

Faremo rispettare le nostre idee - Sileoni, la Fabi non farà sconti sul piano Unicredit  
di Luca Gualtieri

LA REPUBBLICA venerdì 18 novembre 2011

Contributivo contro le disparità padri-figli e uscita dal lavoro non prima di 63 anni - Ecco il progetto di riforma al quale ha lavorato Elsa Fornero. Calcolo della pensione per tutti in base ai contributi - Penalità automatiche per chi lascia con meno 65 anni, incentivi a chi esce con un'età superiore fino ai 70 anni - Verranno eliminati i privilegi di molti fondi speciali. E di fronte alla giungla dei trattamenti pensionistici, il governo potrebbe cominciare a parificare o avvicinare tra loro le aliquote: oggi si va dall'8,6% dei parlamentari al 20-21% di artigiani e commercianti fino al 33 per cento dei lavoratori dipendenti

LUISA GRION



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 12/11 al 18/11 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

### **PLUS 24 sabato 12 novembre 2011**

#### **Bancari stretti tra esuberanti e crisi**

#### **Sileoni (Fabi): la fase è difficile, occorre chiudere le trattative in tempi ragionevoli**

Il "Progetto 8.000" di Intesa Sanpaolo è appena andato in porto, con oltre 5.600 uscite volontarie incentivate. Il progetto di "bancone" porterà al Banco Popolare 650 esuberanti. Lo stesso modello di banca unica sul quale UniCredit ha raggiunto con i sindacati l'accordo del 18 ottobre 2010 che ha sancito 3.411 domande di prepensionamento fino al 2013, ma che secondo voci insistenti potrebbe non bastare alla luce del prossimo aumento di capitale (il terzo in tre anni) che potrebbe causare nuove migliaia di addetti da prepensionare. Intanto la crisi, che sta comprimendo la redditività e aumentando sofferenze e impatti patrimoniali alle banche italiane, già colpite dalla svalutazione dei titoli di Stato in portafoglio, rende sempre più complicate le prospettive del rinnovo del contratto di categoria per gli oltre 300mila dipendenti del settore. Che dal 2000, con quasi 40mila addetti condotti alla pensione dal Fondo di solidarietà, ha vissuto una fase di riorganizzazione totale. «Rispetto a qualche mese fa la crisi è peggiorata in modo drammatico», sostiene Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, il primo tra gli otto sindacati del settore del credito. Che aggiunge però: «Nessuno deve pensare di poter trarre vantaggio da questa situazione: il sindacato non lo permetterà». Con un'avvertenza: «Eventuali ulteriori esuberanti che dovessero emergere potranno essere gestiti sempre e solo su base volontaria». Il problema è che l'impatto di fusioni e concentrazioni non è stato omogeneo: «Un recente rapporto del nostro Centro studi "Pietro Desiderato" dimostra che dal '95 a oggi le banche del Centro-Sud hanno perso 35mila posti di lavoro, 10mila nella sola Sicilia», spiega Sileoni. «Il prezzo sociale del rischio bancario realizzato sotto la regia di Bankitalia non è stato distribuito in modo equo. Buona parte di questi esuberanti sono stati trattati dal Fondo di solidarietà, ma si è affermato un modello di "sportelli leggeri" con scarsa assistenza ai clienti e funzioni principalmente di vendita e raccolta, che ha impoverito il rapporto col territorio, sola chiave per il futuro. Dal 2005 Banca d'Italia ha accentrato il potere bancario nelle mani di pochi soggetti riconducibili alle Fondazioni, a conferma della prevalenza del potere economico su quello politico». Il problema oggi è quello del contratto. «Occorre arrivare al contratto in tempi ragionevoli. Dalla presentazione della piattaforma sindacale la situazione è profondamente peggiorata», continua il segretario della Fabi. «Eventuali sacrifici economici, però, non potranno ricadere solo sui lavoratori ma dovranno essere divisi equamente col top management delle banche. Sul fronte economico, con l'Ipca va recuperato integralmente il differenziale inflattivo e va salvaguardata la solidarietà intergenerazionale. Ai giovani vanno garantite possibilità di occupazione e forme previdenziali che compensino il gap dovuto ai salari d'ingresso». Quanto al mondo delle Bcc, «vogliamo che le trattative per il rinnovo del contratto di comparto partano al più presto. Ma il nuovo contratto deve confermare le specificità del settore: non accetteremo appiattimenti sullo schema di relazioni industriali dell'Abi», conclude Sileoni. [nicola.borzi@ilsole24ore.com](mailto:nicola.borzi@ilsole24ore.com)

#### **Return**

### **IL SOLE 24 ORE del lunedì 14 novembre 2011**

#### **IL PROBLEMA Per conciliare equità e competitività la flessibilità in uscita va accompagnata con un efficace sistema di aiuti Modello flexsecurity per il lavoro Per creare più opportunità occorre bilanciare le garanzie tra giovani e anziani**

ROMA - «Un progetto concreto per introdurre in Italia quella flexsecurity che ha consentito ai paesi nordici di conciliare alta competitività ed equità». Sono le parole di Mario Monti, scritte in un editoriale del 2009 sul Corriere della Sera, e il riferimento è preciso ed esplicito, come si legge nel testo: il disegno di legge del senatore Ds Pietro Ichino. Il titolo dell'articolo entra già nel cuore del problema: «Una speranza per i giovani», con Monti che affrontava il problema di come le giovani generazioni fossero penalizzate, e troppo



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 12/11 al 18/11 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

spessoprecarie, nell'ingresso nel mondo del lavoro. Parole che rilette oggi suonano quanto mai attuali. Serve un mercato del lavoro più flessibile. Con l'obiettivo della crescita e di maggiore spazio ai giovani, oggi spesso precari, e alle donne. Come ci ha chiesto l'Europa, nella lettera della Banca centrale europea ma ancora prima nella Raccomandazione del Consiglio europeo di metà luglio. È questa una delle grandi riforme strutturali alle quali dovrà mettere mano il prossimo governo. Per superare quel dualismo, sottolineato anche da Mario Draghi nell'ultima relazione da Governatore di Bankitalia, all'assemblea di maggio, che vede una flessibilità in entrata ai limiti del precariato, mentre in uscita ci sono molte rigidità, con lavoratori stabili molto tutelati. Una sfida impegnativa per Monti e per il futuro ministro del Welfare, che il presidente del Consiglio incaricato sta scegliendo in una rosa di nomi (si parla di Carlo Dell'Aringa o Pietro Ichino) connotati per le idee riformiste: favorevoli a ripensare le norme della flessibilità in uscita, cioè i licenziamenti, mettendo sul tavolo anche il tabù dell'articolo 18. Un intervento da bilanciare con una riforma degli ammortizzatori sociali. In un mercato del lavoro dove è opportuno spostare il baricentro della contrattazione in azienda, dove può avvenire lo scambio più salario-più produttività, permettendo alle imprese di restare competitive. Nell'editoriale sul Corriere il presidente del Consiglio incaricato invocava la flexsecurity, di cui in Italia molto si è parlato, senza però riuscire a metterla in pratica (anche se ci sono proposte di legge in Parlamento), partendo dalla premessa che la crisi, e le politiche messe in atto per superarla, stavano rendendo l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro assai difficile. Per affrontare il problema Monti citava proprio la riforma che il giuslavorista Ichino, eletto nel 2008 nelle fila del Pd, aveva da poco presentato al Senato, giudicandola una «proposta utile per non penalizzare i giovani nel mercato del lavoro». E ancora: «mira a superare la divisione tra i lavoratori anziani di fatto stabili e i giovani che invece quando riescono ad avere un'occupazione sono in prevalenza precari, rispettando anche l'esigenza di flessibilità delle imprese». Ecco, già più di due anni fa era questa per Monti la strada per realizzare anche da noi la flexsecurity. «I dettagli sono da discutere - scriveva Monti - ma una riforma di questo tipo potrebbe dare ai giovani speranza oltre la crisi e preparare l'Italia alle dure sfide della competitività internazionale con una maggiore coesione». Il disegno di legge Ichino (che anche Silvio Berlusconi e l'ex ministro Maurizio Sacconi avevano definito un'ipotesi da perseguire) prevede un contratto unico con protezione crescente per i lavoratori. Rivedendo la procedura dei licenziamenti: troppo rigido per Ichino l'articolo 18, porta all'ingessatura dei rapporti di lavoro. In caso di licenziamento per motivi economici la sua proposta prevede un'indennità economica. Riforma però da bilanciare con un sistema di protezione più efficace. I dettagli, appunto, saranno da discutere. Quello che resta certo è l'obiettivo: creare un mercato del lavoro più efficace. Con quella «coesione» che Monti già all'epoca considerava importante.

### Return

#### **IL SOLE 24 ORE del lunedì 14 novembre 2011**

**Alto apprendistato, più chance ai giovani Non solo per imparare un mestiere ma anche per fare ricerca. La scommessa sull'apprendistato riguarda infatti anche gli alti livelli della formazione, dalla laurea al dottorato.**

Non si tratta di una novità in assoluto. Questa particolare forma di apprendistato esiste ed è stata sperimentata sin dal 2004. È un modello che, però, non è mai decollato (i giovani coinvolti sono stati appena un migliaio, prevalentemente al Nord). I motivi del ritardo sono noti: tempi lunghi per stipulare gli accordi; difficoltà nel trovare le imprese; burocrazia eccessiva. Ora, grazie alla riforma, tutti questi ostacoli potranno essere rimossi: l'iter sarà più semplice e in caso di latitanza delle regioni, le imprese e le università potranno procedere ad accordi diretti. I vantaggi sono evidenti per tutti: alle aziende andranno gli incentivi, ai giovani la grande opportunità di muovere i primi passi nel mondo del lavoro prima di terminare gli studi, con uno stipendio e accelerando così i tempi di assunzione. Per funzionare davvero sarà decisivo il ruolo delle aziende, delle università e delle regioni, che dovranno parlare lo stesso linguaggio nell'interesse dei giovani.



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 12/11 al 18/11 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

## Return

### **IL SOLE 24 ORE del lunedì 14 novembre 2011**

**Non profit/1. Oggi riunione dei ministri dell'Agricoltura per trovare un accordo sul «Pead» Ue divisa sui fondi per i poveri In ballo un taglio al budget del 76%: a rischio 18 milioni di indigenti Oggi ultima chiamata per cercare di evitare il taglio degli aiuti a favore di 18 milioni di europei poveri.**

A Bruxelles, infatti, si riuniscono i ministri dell'Agricoltura dei Paesi Ue per trovare un accordo che possa salvare il Programma europeo d'aiuto agli indigenti (Pead, creato nel 1986 dall'allora presidente della Commissione Ue, Jacques Delors), uno dei principali strumenti di finanziamento per le associazioni caritative europee che si occupano di assistere ogni giorno i poveri. In ballo c'è un taglio pari al 76% del budget del prossimo biennio rispetto a quello di quest'anno. Il Pead ha visto ridursi drasticamente il sostegno della Ue in seguito alla decisione, assunta lo scorso 13 aprile, dalla Corte di giustizia europea, che ha accolto il ricorso di Germania e Svezia contro la decisione presa nel 2008 da Barroso di portare l'aiuto, in «via straordinaria» per il 2009, a 500 milioni di euro, a causa dell'assenza di scorte d'intervento generate dalla Pac (Politica agricola comune) e dell'aumento del numero di poveri in Europa causati dalla grave crisi economica. Il protrarsi della misura anche al 2010 e al 2011 ha spinto la Germania a presentare ricorso. Così oggi sui 27 Stati membri dell'Unione europea, sei - Austria, Danimarca, Germania, Olanda, Repubblica Ceca e Svezia - continuano a negare il loro sostegno al mantenimento del budget (che scenderà dal mezzo miliardo di euro a 113 milioni). Purtroppo basta questa minoranza a bloccare la decisione degli altri 21 Paesi, in base al principio sancito dal Trattato di Lisbona che prevede come una minoranza di almeno quattro Stati, che rappresentino più del 35% della popolazione, possa di fatto porre un veto sulle decisioni unitarie. Una minoranza di blocco che le due precedenti riunioni dei ministri dell'Agricoltura Ue non sono riuscite a scalfire. Ma perché Berlino è contraria a mantenere il budget stabilito da Barroso? «Dal suo punto di vista - spiega Jean Delmelle, presidente della Feba (Federazione europea banche alimentari) - il Pead è un programma sociale, e i problemi sociali, così come quelli fiscali, sono una responsabilità degli Stati membri. Mi sono allora recato in Germania, per parlare con il Banco Alimentare tedesco e con i Tafel, un'organizzazione dalle grandi dimensioni che distribuisce cibo, ed entrambi mi hanno raccontato che vorrebbero poter beneficiare del Pead, ma il loro governo non vuole nemmeno ascoltarli. Questo è un fatto molto grave. La Germania infatti non beneficia del programma, e questo significa che le organizzazioni non profit devono sforzarsi di aiutare le persone povere solo grazie al cibo donato dalle grandi aziende, dai supermercati e dai privati». A fronte del rischio che anche l'incontro odierno non porti allo sblocco degli aiuti, la Federazione dei banche alimentari europei oggi presenterà un appello. «L'Unione europea - si legge nel testo - sembra disponibile ad attuare piani di solidarietà per soccorrere la Grecia, alimentare il Fondo europeo di stabilità finanziaria e ricapitalizzare le istituzioni finanziarie» trovando mille miliardi di euro per salvare l'euro, mentre gli Stati membri «non riescono a mettersi d'accordo per mantenere nel 2012 i 500 milioni del Pead», un impegno economico che «corrisponde a un solo euro per cittadino europeo». La sentenza della Corte Ue può essere superata dalla nuova proposta della Commissione, portata all'ordine del giorno dei vertici Ue già a ottobre dalla Polonia, che chiede di mantenere l'impegno finanziario a quota 500 milioni, ripartendo però in misura differente la quota di approvvigionamento delle eccedenze agricole e la quota del budget della Pac destinato all'acquisto di prodotti agricoli. «Non si può pensare - commenta Marco Lucchini, direttore della Fondazione Banco Alimentare Onlus - che l'aiuto ai poveri sia solo una questione nazionale. Più solidarietà significa più opportunità economiche e finanziarie per tutti. Se il vertice Ue non dovesse approvare la proposta della Commissione, le strutture caritative andranno incontro a un biennio molto difficile. Ma il Banco alimentare in Italia non si arrende, anzi rilancia: l'anno prossimo lanceremo un grande appello a tutta la filiera agroalimentare perché sia possibile raccogliere più eccedenze alimentari a favore degli indigenti».



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 12/11 al 18/11 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

**Return**

**CORRIERE DELLA SERA martedì 15 novembre 2011**

**Pensioni, privatizzazioni e tasse Il piano per affrontare i conti Dal ritorno dell'Ici alla stretta sulle rendite di anzianità**

ROMA — Non «lacrime e sangue», ma altri sacrifici attendono gli italiani. Il presidente del Consiglio incaricato, Mario Monti, ha già cominciato a delineare nelle consultazioni con i vertici dei partiti politici i primi interventi per portare l'economia in zona di massima sicurezza. Non è entrato nei dettagli delle singole misure, ma a tutti ha spiegato la filosofia del doppio binario che intende adottare: da una parte un «piano incisivo di riforme per la crescita e l'equità sociale», dall'altro il «ferreo controllo dei conti e della finanza pubblica»: riforma della previdenza, liberalizzazioni, dismissioni, misure contro l'evasione fiscale, revisione dei programmi della spesa pubblica, riforma del Fisco. Il sentiero in cui si muove l'ex commissario europeo è comunque molto stretto. Un percorso scavato tra le misure varate dal governo prima delle dimissioni con l'emendamento alla legge di stabilità e gli impegni presi da Silvio Berlusconi con l'Unione Europea, di cui bisogna garantire l'applicazione, e la necessità di Monti di dare credibilità al suo piano ricercando da un lato il consenso delle parti sociali, dall'altro l'appoggio che necessariamente dovrà assicurarsi in Parlamento da parte delle forze politiche. Non sarà facile, anche se il professore della Bocconi è partito a spron battuto. «Il momento è molto serio», ha premesso ai segretari dei partiti politici che ha incontrato ieri di persona e al leader della Lega, Umberto Bossi, con il quale ha avuto un colloquio telefonico. Non è voluto scendere nei dettagli, ma l'ennesima, forse decisiva, riforma delle pensioni è nei suoi programmi. Anche se non è certo facile, come primo passo. La Lega, contraria, ha già detto che farà opposizione e Monti è alla ricerca di altri appoggi. E oggi, dopo i partiti e le parti sociali, il presidente del Consiglio incaricato incontrerà i rappresentanti dei giovani e delle donne. Inedito assoluto nella storia delle consultazioni politiche, e segno evidente del piglio con il quale l'ex rettore della Bocconi, secondo il quale «condivisione sociale e civile sono fattori essenziali dello sviluppo dell'economia», vuole impostare il suo programma di riforme. Lo stesso cliché, con il coinvolgimento dei principali portatori di interesse, sarà probabilmente ricalcato quando si tratterà di affrontare la liberalizzazione del mercato e i provvedimenti per accentuare la concorrenza, altro punto fondamentale del programma ipotizzato da Monti da qui alla fine della legislatura. Nel menù non c'è solo la liberalizzazione delle professioni, i cui tempi sono già delineati nella lettera inviata dal governo Berlusconi alla Ue. L'ex commissario europeo all'Antitrust ha in mente anche altri interventi: sui grandi mercati come energia, telecomunicazioni, trasporti, assicurazioni, servizi postali, rete dei carburanti, attività degli esercizi commerciali. Il ripristino e la sistematizzazione della legge annuale sulla concorrenza, come anche il rafforzamento dei poteri dell'autorità garante del mercato, sono scontati. Nel piano ci saranno dismissioni, privatizzazioni e, Monti ne avrebbe già accennato nei colloqui di ieri, un probabile rafforzamento delle misure contro l'evasione fiscale. In questa prima fase, però, grandissima attenzione sarà data al monitoraggio del bilancio pubblico. Non è chiaro se ci sarà una vera e propria due diligence, ma Monti vuole comunque accelerare la revisione della spesa storica di tutti i ministeri e ha spiegato che il pareggio nel 2013 dovrà essere blindato, se necessario anche con misure aggiuntive. La patrimoniale sui grandi patrimoni, la reintroduzione dell'Ici, con la rivalutazione delle rendite catastali, restano opzioni praticabili. Così come l'attuazione della delega per la riforma fiscale e assistenziale. Dalla delega devono arrivare 4 miliardi nel 2012 e 16 nel 2013 già contabilizzati in bilancio, ma ancora da individuare. Per far quadrare i conti ci sarebbe sempre la possibilità di alzare l'Iva o le accise (darebbero 10 miliardi l'anno), ma a Monti l'idea non piace. Spostare il peso dalle imposte dirette a quelle indirette renderebbe l'imposizione meno progressiva. Più dura con i deboli che con i ricchi, quando il faro dovrebbe essere l'equità sociale. Mario Sensini

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 12/11 al 18/11 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**CORRIERE DELLA SERA mercoledì 16 novembre 2011**

**Nuovo Welfare, Proposte (e Coraggio) Più interventi e sgravi per i lavoratori dipendenti. Tre idee per le aziende**

**di ALBERTO BRAMBILLA \***

Nelle ultime settimane si è intensificato il dibattito sulla crescita, ma meglio sarebbe dire «mancata crescita», del nostro Paese, con conseguente pressante richiesta di ridurre il carico fiscale sui lavoratori e sulle imprese. Due sono le parole ricorrenti pronunciate spesso in modo ossessivo, come un mantra: riforme e risorse. Occorrono più risorse per il welfare, per le donne, per sostenere con ammortizzatori sociali la disoccupazione o per provvedere, quando il lavoro non c'è, un reddito minimo. In un paio di talk show, presenti i rappresentanti di maggioranza e opposizione, le proposte simili, manco a dirlo, hanno trovato tutti d'accordo: conteggiate per difetto costerebbero non meno di 30 miliardi l'anno. Pensate soltanto a dare un reddito minimo di mille euro lordi al mese (meno di 700 netti) a 2 milioni tra giovani e disoccupati (26 e più miliardi l'anno); sul reddito minimo rimando al magistrato articolo di Gian Antonio Stella sul «Corriere della Sera» del 10 maggio 2004, per il resto mi limito ad osservare che per la previdenza sociale (pensioni e assistenza) spendiamo circa 250 miliardi e per sanità e Long term care (Ltc) oltre 130. Insomma su un bilancio di 807 miliardi quasi la metà se ne va in queste tre voci: e si tratta di una contabilità approssimativa perché tutte le attività assistenziali (assistenti sociali, case comunali, infermieri a domicilio e aiuti in danaro) fornite dagli 8 mila comuni italiani non rientrano in questo conteggio. La spesa per welfare supera il 27% del Pil. Ma siamo sicuri che continuando a chiedere maggiori risorse per il welfare non succeda quello che profeticamente Jacques Delors disse nel lontano 1989 quando paventò il rischio che «l'Europa potesse crollare sotto il peso del proprio welfare»? La risposta dovrebbe essere già nota: più assistenza significa meno sviluppo; lo dice il presidente degli industriali siciliani Lo Bello, lo dicono gli studi sulle «trappole del welfare». Lo sanno bene svedesi e danesi che stanno ripensando il loro welfare e lo si vede dalla riduzione del rapporto spesa sociale/Pil registrato negli ultimi anni. È ovvio che lo sviluppo non si crea per decreto ma solo se tutti si «rimboccano le maniche»; anche le regole però possono liberare sviluppo. Evitando di imbarcarci in progetti tanto grandi da divenire poi irrealizzabili, ci limiteremo a elencare solo poche proposte di buon senso. I lavoratori Aumentare il reddito dei lavoratori diminuendo le tasse è difficile tanto più che su 41 milioni di contribuenti almeno 27 milioni fanno fatica con le loro tasse a pagare i 2 mila euro pro capite di spesa sanitaria; però può intervenire il welfare integrativo o aziendale. Per esempio si può aumentare la defiscalizzazione del «buono pasto» da 5,29 euro di oggi (fermi a 12 anni fa) a 10 euro; i lavoratori mangerebbero più decentemente e diminuirebbe certamente il sommerso sui pasti. Si potrebbe poi consentire alle imprese, come accade nella vicina Svizzera, di dare un «buono transfer» defiscalizzato da tasse e contributi di circa 8 euro per ogni giorno lavorativo per raggiungere il posto di lavoro, in funzione della difficoltà e distanza dell'abitazione dall'azienda; infine, ma sono solo alcune tra le proposte possibili, se il datore di lavoro volesse dare un aumento di salario in busta paga di 50 euro gli costerebbe al lordo degli oneri fiscali, sociali e contrattuali, oltre 110 euro. Ma con questi 50 euro in tasca il lavoratore avrebbe un potere d'acquisto normale. Se invece, sull'esempio di Luxottica anziché pensare al solito aumento sindacale proponessimo un beneficio in natura, ad esempio un «pacco spesa» modulato per tipologia di famiglia di 50 euro al mese la situazione cambierebbe radicalmente: l'azienda sosterebbe un costo pari a 50 euro, ma offrirebbe al proprio lavoratore merce per oltre 65 euro in virtù del fatto che la rivendita non ha fini di lucro e il fornitore (in questo caso le cooperative) praticherebbe un prezzo più basso. Anche in questo caso lo Stato dovrebbe rinunciare alle tasse su 600 euro l'anno per lavoratore, ma verrebbe compensato da una minore evasione. Se facciamo due conti, su 20 giorni lavorativi al mese il nostro lavoratore disporrebbe di 274 euro più i 50 (che però valgono 65) del pacco spese ogni mese (oltre il 25% in più su salari medi di 1.200 euro al mese) e alle aziende converrebbe questa forma, magari legata a incrementi di produttività piuttosto che un



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 12/11 al 18/11 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

insostenibile aumento in busta paga. E non accade così nel lavoro autonomo e professionale? Le spese di viaggio, vitto e alloggio sono deducibili dal reddito. Perché non lo sono per il dipendente? Le imprese Per le aziende altre tre proposte: a) Il ripristino degli ammortamenti anticipati che, come enunciava la legge n. 825 del 1971 «tendono a soddisfare le esigenze di rafforzamento e razionalizzazione dell'apparato produttivo» e che sono stati eliminati sia dal centrosinistra sia dal centrodestra. Nel nostro Paese il merito non viene mai valorizzato, in questo caso merito sta per dinamicità dell'impresa. Da noi le aziende che siano decotte, in galleggiamento o dinamiche non cambia nulla; stesse liturgie sindacali, stessi contratti e stesse regole fiscali. Prendiamo ad esempio un computer che si può ammortizzare in 5 anni quando la sua vita utile non supera i tre; un arredo in 9 anni ma la vita utile è di solo 5; lo stesso vale per gli utensili che durano meno di un anno e invece devono essere ammortizzati in 3 anni; per le auto e così via. b) Beni spendibili nell'esercizio: tutti i beni che costano più del vecchio milione di lire del 1999, oggi 516,46 euro, tra i quali iPad, smartphone e portatili, tutti strumenti che hanno consentito l'unico vero aumento di produttività del Paese, devono essere ammortizzati in almeno tre anni (e pensare che sono portatili e soggetti a un notevole grado di usura). c) Se poi un'impresa vuole costruire un capannone o un ufficio per creare nuova occupazione o per migliorare la produttività, sono dolori. Intanto non si può ammortizzare il terreno perché gli scienziati delle finanze lo ritengono un «bene eterno» e quindi non deperibile. Ma in banca occorre farsi finanziare 600 mila euro (2.000 mq a 300 mila euro al metro) che però, finché l'azienda non rivenderà il terreno sono a fondo perduto. Supponendo poi che si riesca comunque a realizzare il progetto e costruendo l'immobile, l'ammortamento avverrà in 33 anni, con un leasing in 18. Come si fa a chiedere di investire somme ingenti, pagare le tasse e non consentire le opportune deduzioni, mentre l'azienda si indebita con la banca? E non è questa la sede per esaminare il corpo delle leggi sul lavoro che tra testi e circolari superano le pagine della Divina Commedia. Occorre maggiore coraggio: consentendo ai lavoratori un recupero salariale equo, premiando le aziende dinamiche anche con il ripristino degli ammortamenti anticipati (attualizzando la cifra di 516,46 euro ferma da oltre 12 anni). Il maggior reddito spendibile e l'incentivo a nuovi investimenti non potranno che favorire lo sviluppo, aumentando ragionevolmente i consumi e quindi l'occupazione; il che significa in definitiva diminuire gli oneri per welfare e, con i maggiori contributi, stabilizzare l'equilibrio pensionistico. Sono solo esempi, ma indicano una via diversa: meno assistenza e più incentivo all'intrapresa; il fisco non rimarrà deluso. \* Presidente CTS Itinerari Previdenziali - Docente Università Cattolica

### Return

**IL SOLE 24 ORE giovedì 17 novembre 2011**

**Potenziati gli sgravi per tirare la volata all'apprendistato**

**Scatta l'azzeramento dei contributi per le aziende sotto i dieci dipendenti**

**PAGINA A CURA DI Giampiero Falasca**

Un carrello di ricette ad hoc per rilanciare l'occupazione giovanile. Con la legge di stabilità (legge 183/2011, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n.265 del 14 novembre) sono stati potenziati, in parte, gli incentivi contributivi applicabili in favore di chi assume apprendisti. Si tratta di una scelta importante, perché questo contratto può favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, anche se ha una portata abbastanza limitata, in quanto il Testo Unico sull'apprendistato (decreto legislativo 167/2011), approvato da pochi mesi, già riconosceva in via generale un incentivo di carattere contributivo. Secondo il Testo Unico, a carico del datore di lavoro che assume l'apprendista si applica di un'aliquota di versamento pari al 10% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali; la contribuzione a carico del lavoratore è pari invece al 5,84 per cento. Le prime indicazioni sul regime transitorio e sanzionatorio sono state fornite dal ministero del Lavoro con la circolare 29 dell'11 novembre 2011. Imprese in primo piano L'innovazione introdotta dalla legge di stabilità riguarda le aziende che occupano un numero di dipendenti inferiore a dieci. Prima dell'approvazione



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 12/11 al 18/11 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

della legge, questi datori di lavoro erano soggetti a un'aliquota di contribuzione pari all'1,5% della retribuzione imponibile per i periodi contributivi maturati nel primo anno di contratto di apprendistato; l'aliquota saliva al 3% per i periodi contributivi maturati nel secondo anno di contratto e solo dal terzo anno raggiungeva la quota ordinaria del 10 per cento. La legge di stabilità ha azzerato queste aliquote: ne consegue che per i primi tre anni di durata del contratto (periodo che nella gran parte dei casi coincide con la durata massima) la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro è pari a zero. L'intervento però ha una durata limitata nel tempo (fino al 2016) e, come detto, riguarda solo le imprese che superano i nove dipendenti; restano fuori, quindi, le imprese che hanno almeno 10 lavoratori, per le quali si applica l'aliquota, comunque molto conveniente, del 10 per cento. Il criterio di computo Per calcolare il numero di dipendenti che determinano il raggiungimento della soglia delle dieci unità (e la conseguente perdita della possibilità di fruire dell'agevolazione per i primi due anni), occorre considerare (secondo le indicazioni fornite in passato anche dall'Inps) i lavoratori in possesso di qualunque qualifica. In questo calcolo devono rientrare anche i dirigenti e i lavoratori a domicilio. I lavoratori in regime di orario ridotto (part time o intermittente) si calcolano in misura proporzionale all'orario di lavoro; i lavoratori a termine si calcolano in proporzione alla durata del contratto (e viene operata una media annua). Non si calcolano invece nell'organico gli altri apprendisti, i lavoratori assunti con contratto d'inserimento, i lavoratori somministrati e i lavoratori assenti, qualora in loro sostituzione sia stato assunto un altro lavoratore che rientra nel computo dell'organico aziendale. Se il datore di lavoro rinuncia a esercitare la facoltà di disdetta al termine del periodo formativo, gli incentivi contributivi durano anche dopo la fine di tale periodo. L'articolo 7, comma 9 del Testo Unico, infatti, riconosce il diritto al mantenimento dei benefici contributivi previdenziali e assistenziali anche per l'anno successivo al termine del periodo di apprendistato, in caso di conferma in servizio del lavoratore. I vantaggi Chi assume un apprendista lo può inquadrare con due livelli in meno rispetto al livello che spetterà ai lavoratori ordinari che svolgono le stesse mansioni. Questa facoltà (definita come «sotto inquadramento») comporta anche la possibilità di riconoscere una retribuzione ridotta all'apprendista, pari al minore livello assegnato (in alternativa la legge consente di riconoscere una retribuzione percentuale). Non solo: una volta che è terminato il periodo di formazione (che di norma dura tre anni, salvo casi specifici), l'impresa può decidere di continuare il rapporto - e allora non deve fare nulla - o può decidere di recedere dal contratto; in tal caso, il recesso non va motivato, e l'unico vincolo che deve essere rispettato è che la disdetta deve arrivare entro un termine di preavviso previsto contrattualmente. Infine, il pacchetto delle convenienze si completa con l'esclusione degli apprendisti dal computo dell'organico ai fini dell'applicazione delle norme lavoristiche. Anche per il lavoratore il contratto può avere una forte convenienza, in quanto può conseguire delle qualifiche formali o informali che ne rendono più facile i percorsi di carriera. Il giovane di età compresa tra i 15 e i 25 anni può conseguire un titolo di studio o una qualifica, alternando lavoro e istruzione nell'ambito del contratto qualificante. Chi ha un'età tra i 18 e i 29 anni può acquisire una qualifica professionale, con il contratto professionalizzante, o può conseguire un master, un dottorato o svolgere la pratica professionale, se svolge un percorso di apprendistato di alta formazione.

#### Domande & risposte

I criteri per avere lo sgravio Come si calcola l'organico che determina la soglia dei nove dipendenti, requisito per l'azzeramento delle aliquote? Rientrano i lavoratori in possesso di qualunque qualifica, compresi i dirigenti e i lavoratori a domicilio. I

lavoratori in part time o intermittenti si calcolano in misura proporzionale all'orario di lavoro. Agevolazione solo con formazione

Che cosa accade in caso di inadempimento formativo da parte del datore di lavoro?

Gli incentivi contributivi non spettano se il datore di lavoro viene meno all'obbligo di impartire o far impartire la formazione. La legge richiede che il datore di lavoro sia l'unico responsabile dell'inadempimento. Criteri diversi sul monte ore Quante ore di formazione deve fare l'apprendista?



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 12/11 al 18/11 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Il monte ore di formazione non è fissato nella legge, la sua determinazione è rimessa alle fonti individuate dal Testo Unico per i tre diversi tipi di apprendistato. Per quello professionalizzante, la soglia andrà definita dal Ccnl.

Alta formazione a doppio binario Come si attiva l'apprendistato di alta formazione e ricerca?

Si possono scegliere due strade: una convenzione tra Regione, enti formativi e parti sociali o, in mancanza, un accordo diretto tra impresa, Regione e organismi di formazione.

**SI COMPUTANO**

8 lavoratori in possesso qualunque qualifica, tra cui anche dirigenti e lavoratori a domicilio

8 lavoratori in regime di orario ridotto

(part time o intermittente), in misura proporzionale all'orario di lavoro

8 i lavoratori a termine si calcolano in proporzione alla durata del contratto

(e viene operata una media annua)

**NON SI COMPUTANO**

8 apprendisti

8 lavoratori assunti con contratto d'inserimento

8 lavoratori somministrati

8 lavoratori assenti, qualora in loro sostituzione sia stato assunto un altro lavoratore che rientra nel computo dell'organico aziendale

**Return**

**MF-Milano Finanza venerdì 18 novembre 2011**

**Il segretario del primo sindacato bancario: si profilano pericolose perdite di professionalità.  
Faremo rispettare le nostre idee - Sileoni, la Fabi non farà sconti sul piano Unicredit  
di Luca Gualtieri**

15.200 tagli annunciati da Unicredit hanno subito messo in allarme i sindacati del credito. La notizia arriva peraltro in un momento reso già abbastanza caldo dalla trattativa in corso sul rinnovo del contratto di lavoro e dalla stretta creditizia alle porte. La Fabi è pronta a salire sulle barricate, come spiega il segretario generale Lando Sileoni.

Domanda. Sono giorni caldi sul fronte bancario e governativo?

Risposta. Il fronte bancario è in fermento tra ricapitalizzazioni, stretta creditizia, passaggi di top manager al governo e, purtroppo, annunci di consistenti esuberi. Noto troppa disinvoltura e leggerezza nell'impugnare la scure. Tutti i banchieri parlano di strategie e poi, nel concreto, in azienda, considerano naturale ridurre il personale. Entro quattro settimane la Fabi prenderà seri provvedimenti a riguardo. Per ora non posso dire di più.

D. Come agirete di fronte al nuovo piano industriale di Unicredit e ai nuovi progetti di banca commerciale?

R. Unicredit è un cantiere aperto dai tempi della fusione con Capitalia. I costi di questo cantiere li ha dichiarati lo stesso Federico Ghizzoni, quando ha parlato di pulizia sui conti per 10 miliardi. Certo, l'amministratore delegato ha avuto lo stile di annunciare che, per scelta personale, avrebbe rinunciato al proprio bonus. In precedenza invece qualche ex manager ha ottenuto una liberatoria/manleva su tutto il suo operato, oltre a una montagna di milioni di buonuscita. Insomma, un banchiere che sbaglia se la cava sempre, mentre viene sanzionato il cassiere o il lavoratore che commette errori, in buona fede, e dal punto di vista operativo. Ricordiamolo, per favore. Non possiamo ignorare i costi morali ed economici di una certa gestione che, ben al di là della crisi, ipoteca oggi il futuro del gruppo.

D. Colgo un certo pessimismo nelle sue affermazioni.



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 12/11 al 18/11 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

R. Realismo. Occorrono più di 7 miliardi di capitale aggiuntivo. Ci saranno altri 3.500 esuberanti che si aggiungeranno ai 15 mila lavoratori già usciti dal 2005 ad oggi. Si profilano, purtroppo, perdite di professionalità, ma, soprattutto, temo una nuova stretta creditizia che calerà sulle famiglie e medie imprese.

D. Da cosa lo deduce?

R. I grandi gruppi bancari, non avendo liquidità e temendo un aumento delle sofferenze, stanno puntando solo sulle aziende a rating sicuro. Il tentativo di mascherare la stretta è evidente. Ciò obbliga le aziende a rientri. Quando un grande gruppo abbandona un'azienda in difficoltà, determina un problema sul territorio ad altri piccoli istituti. La stretta creditizia, se è scarsa la liquidità cui attingere, è come l'assenza di ossigeno nella vasca dei pesci rossi. In questo caso soffoca l'economia.

D. Come giudica la nomina di Corrado Passera a superministro?

R. Spero che Passera, nel suo nuovo incarico, non menta a se stesso e, conoscendo le problematiche del credito, proponga misure efficaci. Senza credito l'economia non può crescere e nessun posto di lavoro sarà sicuro. Che questo sia un governo tecnico è una barzelletta. Non c'è niente di più politico di un governo che ha ai vertici banchieri ed economisti.

D. Per Unicredit cosa si profila e come pensa di agire la Fabi?

R. Serve equità sociale, nuova occupazione, una vera politica di riduzione dei bonus e dei compensi, che non interessi solo il vertice ma l'intero management, una riduzione dei costi distruttiva e delle consulenze.

D. Cosa pensate del modello commerciale prospettato da Unicredit?

R. A Ghizzoni, persona seria, chiediamo di puntare sulle energie e sulle capacità professionali interne. Il nuovo modello organizzativo che il gruppo intende attuare con le così dette filiali leggere può rappresentare un boomerang se si perde il rapporto con il territorio. Avere meno cassieri terminalisti e più consulenti, se da un lato può ridurre i costi, dall'altro potrebbe impoverire il rapporto con le aziende sul territorio e con le famiglie. Ci siederemo al tavolo delle trattative con la ferma intenzione di far rispettare le nostre idee. (riproduzione riservata)

### Return

#### **LA REPUBBLICA venerdì 18 novembre 2011**

**Contributivo contro le disparità padri-figli e uscita dal lavoro non prima di 63 anni - Ecco il progetto di riforma al quale ha lavorato Elsa Fornero. Calcolo della pensione per tutti in base ai contributi - Penalità automatiche per chi lascia con meno 65 anni, incentivi a chi esce con un'età superiore fino ai 70 anni - Verranno eliminati i privilegi di molti fondi speciali. E di fronte alla giungla dei trattamenti pensionistici, il governo potrebbe cominciare a parificare o avvicinare tra loro le aliquote: oggi si va dall'8,6% dei parlamentari al 20-21% di artigiani e commercianti fino al 33 per cento dei lavoratori dipendenti**

**LUISA GRION**

ROMA - Due regole nuove e una serie d'interventi per ridurre le tante disuguaglianze presenti nel sistema pensionistico. Dovrebbero essere queste le linee guida sulle quali si muoverà il governo Monti in campo previdenziale. Nel suo complesso, ha precisato il premier nell'intervento al Senato, il sistema «è fra i più sostenibili in Europa» e l'età di uscita è superiore a quella prevista in Francia e Germania, ma il quadro attuale contiene «ampie disparità di trattamento tra fasce d'età e categorie, con alcune aree di privilegi». E su questi precisi punti quindi che si interverrà, e «non con l'accetta», come ha precisato il neo ministro del Welfare Elsa Fornero. Il governo, ha assicurato, si atterrà alle tre parole chiave di Monti (risanamento, equità, crescita): «Su queste basi se dovessi trovare un'opposizione dei sindacati ne sarei stupita» ha detto. Sull'onda di queste prime indicazioni, sembra quindi di capire che gli interventi a favore dell'equità riguarderanno la diversità di trattamento fra chi può oggi calcolare il futuro assegno basandosi sul sistema retributivo e chi deve poggiare solo sul contributivo. Ma ci saranno novità anche sulle pensioni di anzianità e



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

## RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Anno I

dal 12/11 al 18/11 2011

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

- si presume - sul sistema delle aliquote. Nel primo caso - la diversità di trattamento - la formula più accreditata è l'estensione del sistema pro-rata a tutti. Un progetto al quale, nei mesi scorsi, ha lavorato la stessa ministro Fornero. Le norme attuali prevedono che chi - all'epoca della riforma Dini, nel 1996 - poteva già contare su 18 anni di contributi, può ancor oggi calcolare la pensione solo in base alle retribuzioni percepite. Un sistema che li avvantaggia rispetto ai lavoratori che, assunti dopo, avranno una pensione calcolata in tutto o in parte con il pro-rata, ovvero basata solo sui contributi versati. L'ipotesi di cui si parla prevede anche per i "fortunati" un sistema misto: retributivo fino al dicembre di quest'anno, ma dal 2012, per gli anni di lavoro che restano, la pensione si calcolerà basandosi sui contributi. Attorno a questa idea sta già maturando un consenso trasversale: a favore del pro-rata, per esempio, è anche un gruppo di parlamentari che - guidati da La Loggia del Pdl, Linda Lanzillotta del Terzo Polo e Vitali del Pd - la prossima settimana presenterà al governo Monti una serie di proposte d'intervento. L'altra novità dovrebbe riguardare l'innalzamento dell'età pensionabile minima - per tutti - a 63 anni. L'obiettivo è quello di eliminare la pensione d'anzianità, introducendo una forcilla flessibile sull'età d'uscita: dai 63 ai 69-70 anni. Chi andrà in pensione fra i 63 e i 65 subirà una penalizzazione di trattamento, chi accetterà di ritirarsi dal lavoro dai 66 in poi potrà godere di un piccolo bonus. Proprio basandosi su questi due interventi (pro-rata per tutti e uscita fra i 63 e i 67 anni) il ministro Fornero nelle scorse settimane aveva quantificato risparmi fra i 30 e i 40 miliardi entro il 2016. Ma si ragiona anche sulle aliquote contributive: oggi variano dal 33 per cento versato dai lavoratori dipendenti all'8,6 dei deputati e senatori. I sindacati assicurano che oggi, i parasubordinati, con il loro 27,7 per cento d'aliquota versata, coprono i buchi del fondo pensionistico dei dirigenti. Il governo starebbe pensando ad una parificazione del sistema. Prima di commentare e dare giudizi, i sindacati attendono proposte più precise. «L'equità che chiediamo è quella che permetterà ai giovani di uscire da questo tunnel della redistribuzione al contrario», dice Vera Lamonica, segretario confederale Cgil. In attesa di piani dettagliati una cosa - chiedono - il governo però può fare subito una cosa: vari il decreto che proroga e allarga la mobilità a quei 35 mila lavoratori che stanno perdendo il sostegno degli ammortizzatori sociali. Era previsto nella Legge di Stabilità, ma il governo Berlusconi se n'è andato senza firmarlo.

**Return**